

grossa dal punto di vista politico —, si riuscì a mettere mano a quell'errore e a correggerlo in Parlamento. Tuttavia, cari colleghi, oggi la sostanza di quello che allora apparve come un errore, in realtà, viene confermata attraverso il provvedimento al nostro esame — che, peraltro, con lo strumento del decreto-legge blocca ogni possibilità di discussione seria e rigorosa nelle Camere e ci obbliga tutti a fare una corsa con il tempo per l'approvazione definitiva entro i 60 giorni necessari per la conversione, così come previsto dalla Costituzione —, realizzando in maniera più organica, razionale e pericolosa quello scempio che allora fu denunciato stava avvenendo rispetto alle spiagge italiane.

Stamattina negli interventi di alcuni colleghi, al di là della demagogia che veniva espressa, sussisteva un punto sostanziale anche con gli esempi banali che possono venire alla mente: quale sarà la sorte del Colosseo e del Foro italico? Cosa sarà di quell'immenso patrimonio di cui il nostro paese è custode geloso non per noi, ma per le future generazioni? Di quell'immenso patrimonio di storia, di arte, di conoscenza che, in maniera improvvisata e improvvida, vogliamo togliere dalla disponibilità dello Stato per metterlo a disposizione di una società per azioni, affinché diventi strumento di garanzia per eventuali crediti e sia messo in vendita? Quindi, vediamo pezzi che appartengono alla collettività e allo Stato divenire pezzi che appartengono a privati, in quanto non più fruibili dalla collettività.

Credo che questo provvedimento, solo per questo aspetto, debba essere contrastato con decisione e determinazione. E bene hanno fatto, questa mattina, l'onorevole Lion e gli altri colleghi Verdi insieme ai parlamentari dell'opposizione a segnalare che questo provvedimento ha proprio questa caratteristica negativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,58)

PIER PAOLO CENTO. D'altra parte, tutto l'articolato di questo decreto-legge,

del quale stiamo discutendo la conversione, è preoccupante. Di fatto, si tratta di una vera e propria manovrina economica, che cerca di intervenire, caricando sui beni pubblici i costi di una legge finanziaria che, pur non facendo i conti con le promesse e i sogni venduti dal Governo Berlusconi in campagna elettorale, ma annunciando e assegnando poste di bilancio oggi improponibili, non tiene in considerazione né la sfida del giudizio degli organismi europei né l'annunciata ripresa economica che, in realtà, non vi è stata. La realtà — come ci dimostra il caso della FIAT — è ben più complessa e meno allegra di come ci è stata disegnata.

Dunque, attraverso questo decreto-legge, che interviene in materia fiscale, in sostanza si realizza ciò che non si ha il coraggio di dire al paese: una manovra economica aggiuntiva, nella quale i costi sociali, culturali, economici e finanziari vengono scaricati sui beni dello Stato e dirottati, attraverso una messa in vendita — che sarebbe più appropriato chiamare messa in svendita —, di beni che mai nessuno prima aveva osato porre in discussione e che adesso vengono spostati dal patrimonio indisponibile a quello disponibile.

Ritengo che la riflessione emersa in Parlamento debba portare anche ad una verifica sulle politiche dei beni culturali nel nostro paese. È stato più volte sottolineato — e credo che questo aspetto vada ripreso — come da una discussione economico-fiscale, che incide in gran parte sul patrimonio ambientale, culturale e storico del nostro paese, sia stato completamente assente il ministro dei beni e delle attività culturali e, aggiungo io, anche il ministro dei beni ambientali.

Dunque, non abbiamo avuto il piacere di ascoltare, in questo Parlamento, la lettura politica del ministro dei beni e delle attività culturali su questo provvedimento; non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il ministro dell'ambiente sugli effetti che questo decreto-legge produce in termini ambientali.

Ieri, noi Verdi — credo, coraggiosamente — abbiamo colto l'occasione della

discussione relativa alla ratifica del protocollo di Kyoto per modificare in aula la nostra posizione. Infatti, riteniamo che l'aula sia un luogo sovrano in cui le parole e gli impegni assunti abbiano un peso; dunque, quando vengono disattesi — se questa è la sede della democrazia e della sovranità popolare — non possono lasciare inalterati i comportamenti parlamentari.

Ieri, noi deputati Verdi, intervenendo sul disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto, abbiamo detto che, pur essendo tra coloro che — credo — con grande rigore avevano più volte sollecitato il Governo ed il Parlamento alla ratifica del protocollo, avremmo espresso — come poi abbiamo fatto — un voto contrario perché la politica ambientale di questo Governo sul tema dell'energia non ci convince e perché si tentava di utilizzare impropriamente....

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la invito a concludere.

PIER PAOLO CENTO. Concludo, signor Presidente. Dicevo che si tentava di utilizzare impropriamente la ratifica del trattato di Kyoto per introdurre l'energia nucleare come ipotesi di ritorno nel nostro paese. Abbiamo detto che tutta la politica ambientale è inadeguata ed insufficiente; oggi troviamo la conferma di ciò nel modo in cui si affronta la discussione su questo provvedimento, negli effetti sul patrimonio ambientale e culturale, nel silenzio inaccettabile che i ministri competenti hanno mantenuto per tutto il dibattito.

Signor Presidente, concludo con la convinzione che il voto contrario da parte dei deputati Verdi non sia di *routine* né formale; si tratta di un voto che vuole segnalare, anche attraverso le dichiarazioni di voto dei deputati Verdi presenti in aula, la gravità del provvedimento e la necessità di un'opposizione rigorosa e forte in questo Parlamento, soprattutto quando ci si trova di fronte a scelte come questa o come quelle sull'immigrazione che dovremo discutere dopo. Ma questo è un altro capitolo.

Mi auguro che sull'argomento anche nel paese ci sia, al di là degli schieramenti

e delle collocazioni politiche di ognuno, la capacità di comprendere la gravità politica di questo provvedimento e gli effetti devastanti dal punto di vista ambientale che saranno causati al nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, nell'intervenire per dichiarare il voto contrario al provvedimento, mi limiterò ad affrontare gli aspetti relativi all'articolo 3 sulla riduzione del prezzo dei farmaci: in questi giorni e anche adesso, in dichiarazione di voto finale, mi sembra che i colleghi di Rifondazione comunista abbiano illustrato più che bene ed in maniera molto approfondita quali siano, su tutti gli aspetti di questo indecente decreto-legge *omnibus*, le motivazioni per esprimere un voto contrario.

Dal punto di vista di chi fa parte della Commissione affari sociali e, avendone fatto parte anche nelle scorse legislature, si rende conto delle grandi differenze tra le politiche di questo Governo e quelle dei Governi precedenti, devo assolutamente sottolineare un aspetto: anche in questo provvedimento il Governo continua a perpetuare il vizio aberrante per cui le politiche della sanità vengono fatte dal ministro dell'economia, nel silenzio assordante che abbiamo sentito anche in questi giorni da parte del ministro Sirchia il quale parla soltanto per affrontare temi di colore. Così, chi dovrebbe occuparsi del diritto alla salute di tutti i cittadini — di un diritto che è costituzionalmente garantito e che, invece, è fatto oggetto di sempre più numerosi attacchi e restrizioni che hanno, ormai, leso nel nostro paese l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla salute — si attiva soltanto per fare entrare *sponsor* privati nelle campagne pubblicitarie, trasforma ospedali e distretti in enormi spazi pubblicitari, si occupa della ricaduta di immagine sulle aziende invece che della ricaduta delle sue politiche in termini di salute. Nel frattempo, chi dovrebbe occuparsi di conti — il ministro dell'economia

— interviene sulle politiche sanitarie e lo fa, come è evidente e logico, dal suo punto di vista, con interventi che riguardano la spesa.

Fin qui non ci sarebbe nulla di male, io credo, anche se in realtà ci preoccupa moltissimo il fatto che il ministro dell'economia e delle finanze, oltre che il ministro della salute, faccia il ministro dell'ambiente, il ministro dei beni culturali ed altro ancora. Come abbiamo visto durante la discussione di questo variegato e fantasioso provvedimento, anche se siamo in un paese ormai assuefatto agli *interim* e alla concentrazione di potere di un nuovo centralismo da parte di chi ha sbandierato sempre il proprio federalismo ai quattro venti, anche se ormai siamo abituati alla politica di un uomo solo al comando, la cosa continua a preoccuparci non poco.

Nulla di male se il ministro dell'economia e delle finanze si occupa anche di spesa sanitaria (sarebbe bello che lo facesse insieme al ministro della salute), ma lo stesso non valuta assolutamente le ricadute di questa spesa sulla salute dei cittadini. Rifondazione comunista è ovviamente favorevole alla diminuzione del prezzo dei farmaci ed è questa una delle cose che anche noi abbiamo sempre richiesto, però, attraverso manovre ed analisi completamente diverse. Noi avremmo preferito che la diminuzione del prezzo dei farmaci — che peraltro in questo provvedimento ci viene presentata come transitoria e che scadrà tra poco più di sei mesi: quindi allora saremo costretti ad assistere almeno a un corrispondente aumento del prezzo dei farmaci, se non di più — non fosse dovuta ad un provvedimento sommario, che non tiene conto della complessità del mercato e delle differenze tra farmaco e farmaco e non tiene conto altresì del fatto che il servizio sanitario nazionale dovrebbe essere, di certo, preoccupato della spesa farmaceutica, ma ancor prima della necessità di assicurare ai cittadini la disponibilità dei farmaci e quindi di valutare — avrei detto quasi caso per caso, farmaco per farmaco — il prezzo di vendita e la possibilità di diminuirlo.

Effettivamente, io credo che in alcuni casi non sia giustificabile il prezzo che i farmaci hanno e che invece in altri si rischi, con un provvedimento sommario, di penalizzare la disponibilità di farmaci innovativi o quelli di più recente produzione che hanno costi elevati perché hanno alle spalle anni di impegno di mezzi e di ricerca scientifica. Quindi, noi riteniamo che fosse necessario non decurtare *tout court* il prezzo di tutti i farmaci indistintamente, ma se si voleva giungere realmente a controllare la spesa farmaceutica (come è giusto e doveroso), avremmo dovuto cercare di incidere sui meccanismi che determinano l'aumento dei farmaci: su questo, da una parte, si sarebbe dovuto pensare alla contrattazione dei prezzi con l'industria, farmaco per farmaco, e dall'altra si sarebbero dovute governare le prescrizioni, monitorando, appunto, le prescrizioni e la loro appropriatezza. Invece, il ministro dell'economia e delle finanze, il quale dovrebbe sapere che la moneta cattiva scaccia quella buona, con questo provvedimento indiscriminato sa certamente che tra gli effetti ci sarà il fatto che il farmaco cattivo, quello a maggior prezzo, scaccerà il farmaco buono, quello a prezzo più basso, e che quindi, nei prossimi mesi ci troveremo di fronte ad una maggiore prescrizione dei farmaci a prezzo più alto e quindi alla fine del provvedimento ci troveremo davanti ad un aumento effettivo della spesa farmaceutica e non a una sua diminuzione o a un suo contenimento. Anche questo tipo di scelta, questo provvedimento di tipo sommario con un abbassamento sommario dei prezzi dei farmaci, credo denunci le incapacità e gli errori di fondo di questo Governo: il fatto che non ci sia lungimiranza e non ci sia approfondimento delle problematiche prima di prendere decisioni che sono, sì demagogiche, ma che alla lunga distanza non pagano.

Siamo di fronte anche questa volta a un Governo che procede per *Diktat*, che adotta dei decreti senza mai consultare le categorie che sono poi coinvolte. In questo caso, non dico che si sarebbero dovuti coinvolgere, come noi avremmo fatto e

avremmo voluto, i cittadini e i loro comitati attraverso le associazioni rappresentative e le rappresentanze, ma avrebbero dovuto essere interpellati direttamente soggetti quali l'industria, i farmacisti o i medici prescrittori.

Allora ci viene il dubbio, in realtà, che l'obiettivo finale non sia il contenimento della spesa dei farmaci, ma un obiettivo diabolico, a cui questo Governo ci ha ormai molte volte abituati: quello cioè di adottare, attraverso l'aumento del tetto di spesa farmaceutica (che sicuramente quest'anno si verificherà), un provvedimento assolutamente inefficace e probabilmente dannoso per arrivare a dimostrare alla fine dell'anno che il sistema pubblico è incompatibile con le necessità. Tutto ciò al fine di destrutturare anche il servizio sanitario nazionale, continuando quindi in quella lenta marcia — iniziata da questo Governo fin dall'anno scorso — che tende a privilegiare i privati riguardo al settore della sanità.

In questo articolo intravediamo una lenta destrutturazione del servizio sanitario nazionale e un favoreggiamento della sanità privata; per questo e per gli altri motivi sopra citati ci dichiariamo contrari a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minoli Rota. Ne ha facoltà.

**FABIO STEFANO MINOLI ROTA.** Signor Presidente, proprio in merito all'articolo 3 intervengo volentieri volendo ribattere puntualmente a ciò che ho appena ascoltato da parte della collega Valpiana. Cercherò di spiegare in queste dichiarazioni conclusive il punto di arrivo del Governo in merito al tema della razionalizzazione del sistema e dei costi dei prodotti farmaceutici.

Devo dire che, proprio grazie alla sensibilità del Governo e all'approvazione da parte dell'Assemblea di una serie di emendamenti migliorativi, l'articolo in esame risulta per la maggioranza un'ottima condizione gradita a tutti gli osservatori e a tutte

le categorie del settore e, soprattutto, utile al cittadino consumatore. Sono perfettamente cosciente che si tratta di una norma sicuramente dolorosa della quale avremmo fatto volentieri a meno. Tuttavia, stiamo attraversando un momento di particolare urgenza ed il conto economico del paese richiede la necessità di interventi drastici.

Ci siamo trovati nella doverosa condizione di dover anche riesaminare l'andamento della spesa pubblica. Ebbene, sappiamo perfettamente che una delle voci più gravosamente negative della spesa pubblica è rappresentata dalla spesa sanitaria. Sul servizio sanitario nazionale grava pesantemente la spesa farmaceutica. Ecco allora che con questo taglio del cinque per cento — sul quale ieri abbiamo dibattuto a lungo — si è intervenuti solo esclusivamente come se si trattasse di una condizione *una tantum*, che più volte ho considerato una tassa patrimoniale sugli extraprofiti degli anni scorsi delle imprese del settore. Un taglio mirato, puntuale, dovuto, rivolto solo a certe tipologie di farmaci. Abbiamo salvato i farmaci da DNA ricombinante, farmaci utili per lenire gli aspetti più gravi della malattia; abbiamo voluto salvare tutti quei prodotti che hanno un costo al pubblico inferiore ai 5 euro. In questo caso mi corre l'obbligo di sottolineare che in Commissione bilancio la maggioranza aveva presentato emendamenti che andavano in questo senso, successivamente in aula l'emendamento è stato presentato solo dalla minoranza ed è stata sottolineata la volontà del Governo di accoglierlo, proprio perché si trattava di un emendamento logico, coerente, presentato dalla maggioranza, ribadito dalla minoranza e da noi condiviso, tant'è vero che la votazione di ieri ha messo tutti nella condizione di approvarlo all'unanimità.

Vi è da fare una riflessione sulla motivazione macroeconomica che ci ha spinto all'introduzione di questo taglio; la condizione, come è stato ieri erroneamente sottolineato, non è dovuta ad una contrazione della domanda in volumi del settore dei farmaceutici ma, al contrario, alla espansione della domanda, tant'è vero che nel

primo bimestre lo sviluppo dell'andamento della spesa farmaceutica in volumi è cresciuto ad un tasso superiore al 12 per cento. L'esistenza di una riserva straordinaria di circa 900 miliardi garantisce il Governo circa la possibilità di poter arrivare più serenamente a chiudere il conto economico. Alla fine, infatti, la spesa in prodotti sanitari di interesse pubblico rimborsabili non dovrebbe superare — secondo quello che è stato stabilito nell'accordo Stato-regioni — la quota del 13 per cento.

Mi corre, inoltre, l'obbligo di sottolineare che sono stati introdotti in questo provvedimento altri aspetti migliorativi grazie al lavoro parlamentare; mi riferisco agli eventi congressuali che avevano tanto preoccupato sia la maggioranza sia la minoranza nell'ambito del dibattito svolto nelle sedi delle Commissioni competenti. Ebbene, anche in tal caso, grazie alla sensibilità del Governo si è giunti ieri ad una conclusione sicuramente molto produttiva, anche per il nostro prodotto interno lordo. È stata, infatti, sottolineata, con grande chiarezza, la volontà di non includere nel taglio del 50 per cento della spesa per gli eventi congressuali che si organizzeranno nel corso del 2002, quella relativa agli eventi interni, vale a dire quelli maturati all'interno del nostro territorio nazionale.

In questo modo, garantiremo ai medici la possibilità della loro formazione continua; garantiremo alle associazioni scientifiche la possibilità di mantenere l'impegno dei congressi già stabiliti con grande anticipo; garantiremo, inoltre, alle nostre associazioni, ai nostri luoghi turistici, ai nostri albergatori, a tutto l'indotto che vive dell'aspetto del turismo di *business*, la possibilità di incrementare il proprio volume di affari. D'altro canto, si tratta di una normativa che dovrà, nel corso del 2003, essere nuovamente riesaminata dal Governo con la possibilità di garantire la riapertura delle mete internazionali.

Siamo, inoltre, riusciti a garantire la questione molto importante della brevettabilità anche grazie all'intervento del Ministero delle attività produttive, riducendo

il periodo di due anni per ogni anno solare (in un primo momento si trattava di sei mesi per ogni anno solare).

Molto importante è, inoltre, la possibilità di utilizzare il marchio, quindi la sigla distintiva del prodotto, prima delle sigle tecniche e dei nomi chimici. In merito a ciò, vi è stata ieri confusione in aula perché, ad un certo punto, da parte della minoranza sono stati sollevati alcuni dubbi circa l'opportunità di anteporre il marchio alle denominazioni chimiche e alla sigla anatomico-terapeutico-chimica. Mi sembra che, al riguardo, sia stata fatta molta chiarezza; la volontà del Governo, confermata con un voto in aula, è quella di anteporre il marchio e che lo stesso abbia un corpo pari al 100 per cento delle sigle tecniche e chimiche.

Concludendo, con riferimento a questo articolo, si è manifestata una completa soddisfazione di tutte le parti. È stato molto importante il fatto che tutti e cinque gli emendamenti migliorativi siano stati approvati dall'Assemblea quasi all'unanimità: la minoranza ha voluto seguire l'indirizzo della maggioranza, dando prova di maturità.

Ciò dimostra la qualità del nostro provvedimento e che, laddove si vuole porre giudizio, si può lavorare insieme (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il dibattito sul provvedimento di conversione del decreto-legge in discussione ha rappresentato l'occasione per un dibattito sullo stato dei conti in Italia. Credo sia stato corretto l'atteggiamento sia della Commissione sia del Governo di non intervenire specificamente su tale aspetto, poiché il Governo, nel corso dell'anno 2002, ha regolarmente illustrato le proprie opinioni in materia; ha presentato la relazione trimestrale di cassa con tanto di analisi di sensitività e, dunque, da questo punto di vista, l'anticipazione del dibattito sul documento di programma-

zione economico-finanziaria è servita a preparare il terreno per giugno e luglio.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, vorrei invece esprimere la mia soddisfazione, soddisfazione che esprimo anche per il metodo con cui il lavoro è stato svolto. Per quanto riguarda i lavori delle Commissioni, credo che il fatto che siano stati approvati — non li ho contati con precisione — non meno di una ventina di emendamenti non decorativi, per così dire, del testo, ha rappresentato un segnale di proficuo lavoro delle Commissioni che hanno auditato diverse organizzazioni sociali, la Corte dei conti, svolgendo realmente un lavoro molto approfondito e del quale mi sento di dover ringraziare tutti i componenti, nonché i presidenti delle Commissioni.

Alle opposizioni, per quel poco che mi compete, vorrei dare atto di una posizione ferma sul piano dei principi, principi diversi rispetto a quelli che regolano l'impianto di questo disegno di legge, ma che non hanno attenuato una capacità di collaborare, da un punto di vista costruttivo e nella diversità delle posizioni, al miglioramento del testo.

Un testo che ha affermato alcuni principi: all'articolo 3 vi è stata una diminuzione dei farmaci, il cui costo non grava sui cittadini; un allineamento progressivo agli standard europei per quel che concerne il certificato di protezione complementare che favorirà l'ingresso dei farmaci da automedicazione nel mercato italiano. Abbiamo mantenuto gli impegni assunti con le regioni, all'articolo 4, relativamente a quanto stabilito nella Conferenza permanente Stato-regioni dell'8 agosto 2001. Abbiamo fornito argomenti non apodittici, ma entrando nel merito delle motivazioni, all'Unione europea per mantenere il vantaggio fiscale alle fondazioni di origine bancaria.

Abbiamo approvato un testo sulle cooperative che è stato giudicato un punto di equilibrio dalle stesse organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo. Infine, vi è il grande tema che ha riguardato le società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa: al riguardo, distinguerei rapidamente due piani di giudizio .

Vi è un piano di giudizio relativo all'idea che questo disegno di legge ha inteso portare avanti, attraverso questi due articoli. Su questa idea della valorizzazione del patrimonio e della possibilità di realizzare una società finanziaria per reperire le risorse, al fine del finanziamento delle infrastrutture, credo occorra essere onesti ed affermare che la gran parte delle audizioni ha testimoniato un favore rispetto a tali propositi, anche nell'audizione della Corte dei conti; l'altro aspetto è relativo al metodo delle procedure di manifestazione concreta di questo principio di valorizzazione del patrimonio per la realizzazione di infrastrutture. Lì ci sono stati contrasti duri e scontri vivaci sia in sede di Commissione sia in aula.

Da questo punto di vista, devo ribadire che i due punti certi di contrasto manifestati sia dall'opposizione sia dalla Corte dei conti, erano rappresentati dall'incrocio delle partecipazioni e dalle modalità di trasferimento. Mi sia allora consentito ricordare all'Assemblea che il trasferimento a titolo gratuito di azioni della Patrimonio dello Stato Spa può avvenire esclusivamente in favore della Cassa depositi e prestiti, ovvero di altre società a totale partecipazione pubblica e che conseguentemente il trasferimento delle azioni dalla Patrimonio dello Stato Spa alla Infrastrutture Spa o a società da queste controllate, può avvenire a titolo oneroso.

Concludo, su sollecitazione anche dei colleghi, affermando che la vigilanza della Banca d'Italia toglierà ogni ombra sul provvedimento per quanto riguarda la sua trasparenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ringraziare i colleghi della Commissione, del Comitato dei nove e della Assemblea che,

con la loro attività collaborativa e costruttiva hanno partecipato ai lavori riguardanti questo provvedimento.

Un riconoscimento va anche rivolto ai rappresentanti delle associazioni nazionali delle cooperative, auditi in Commissione, per avere accettato di contribuire, con il loro apporto finanziario derivante da una parziale anticipazione degli utili, alla costruzione di una società più solida.

Infine, un riconoscimento va rivolto anche agli operatori del settore farmaceutico per avere compreso la necessità di una loro responsabile partecipazione nel controllo della spesa pubblica, creando in questo modo le premesse per un forte sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**(Coordinamento – A.C. 2657)**

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. La ringrazio, signor Presidente. All'articolo 3, comma 5, sostituire le parole: « il 8 per cento » con le seguenti: « l'8 per cento ». All'articolo 7, comma 2, sostituire le parole: « 1.000.000 euro » con le seguenti: « 1.000.000 di euro ». All'articolo 9, comma 1-*quinquies*, sostituire le lettere *b*) e *c*) con la seguente: « *b*) l'articolo 15; ».

Signor Presidente, vorrei ringraziare i due relatori, Angelino Alfano e Sergio Rossi, i colleghi delle Commissioni e l'Assemblea per il dibattito che abbiamo svolto. Naturalmente vi è una serie di problemi che richiederanno un'ulteriore discussione in quest'aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 2657)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63, di cui si è testé concluso l'esame.

MAURA COSSUTTA. Presidente !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Maura Cossutta, cosa c'è ?

MAURA COSSUTTA. Già si preparano !

PRESIDENTE. Fare il processo alle intenzioni, prima ancora che si apra la votazione ! Prima di aprire la votazione voglio avvertire che la vigilanza dell'onorevole Buontempo sarà ferrea, soprattutto su alcuni banchi...

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farma-

*ceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture» (2657):*

<i>(Presenti</i> .....	337
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	232
<i>Hanno votato no</i> ..	102).

Prendo atto che l'onorevole La Russa ha erroneamente espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

**Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Doc. IV-quater, n. 28) (ore 18,28).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Grandi (Doc. IV-quater, n. 28).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Grandi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Grandi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

**(Discussione – Doc. IV-quater, n. 28)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in assenza del relatore, onorevole Mantini, il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, mi rifaccio integralmente all'ampia relazione e, soprattutto, ai documenti allegati alla relazione che sono stati puntualmente illustrati nel corso della riunione della Giunta.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulle proposizioni finali di questa relazione, che riguarda un caso di insindacabilità parlamentare definito giustamente dal relatore, « scolastico », perché attiene allo svolgimento di un'interrogazione, alla replica data in quest'aula ed alla conseguente pubblicazione nel corso di una conferenza stampa. Ecco per quale ragione il caso viene definito « scolastico » dal punto di vista dell'insindacabilità.

Comunico altresì che la Giunta, all'unanimità, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Grandi nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione – Doc. IV-quater, n. 28)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 28, concernono opinioni espresse dal deputato Grandi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 795 – Modifica della normativa in materia di immigrazione e di asilo (approvato dal Senato) (2454) e delle abbinare proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa popolare; Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; Consiglio regionale della Toscana (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597) (ore 18,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*); e delle abbinare proposte di legge: d’iniziativa popolare; d’iniziativa popolare; d’iniziativa dei deputati Piscitello; Volontè e Buttiglione; Cento; La Russa ed altri; Buemi ed altri; Sinisi ed altri; Pisapia; d’iniziativa del Consiglio regionale della Toscana, sul quale l'Assemblea ha deliberato l'urgenza.

Ricordo che nella seduta del 13 maggio si è svolta la discussione sulle linee generali.

**(Esame di questioni pregiudiziali  
– A.C. 2454)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda ed altri nn. 1, 2 e 3, Mascia ed altri nn. 4, 5, 6 e 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 2454 sezione 1*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali di costituzionalità Soda n. 1, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori numerosi rappresentanti del Governo, colleghi deputati, il disegno di legge al nostro esame, di cui, noi, sulla base di queste pregiudiziali di costituzionalità, chiediamo all'Assemblea di deliberare il non passaggio all'esame degli articoli, quando dovesse entrare in vigore, sarà una pessima legge, non una riforma, ma una vera e propria controriforma, un'operazione politica e ideologica sbagliata, demagogica, che soffoca anche il pluralismo culturale persino all'interno della stessa maggioranza.

Le sorti che hanno avuto (per citare solo due casi) gli emendamenti del collega Rivolta, costretto a ritirarli e ad uscire, di fatto, dall'aula della Commissione, le sorti che ha avuto (o che si intende fare avere) all'emendamento del collega Tabacci, il quale è stato ricoperto di insulti da componenti del Governo e della stessa maggioranza, in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, sono il segno di un clima di intolleranza, di sopruso all'interno della stessa maggioranza, col quale si vuole portare a compimento questa controriforma.

In una nota d'agenzia di poche ore fa – ore 15,46 – il ministro per le riforme costituzionali e la *devolution* dichiara: noi faremo quello che vuole la gente che non vuole l'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questo, colleghi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU) – e questo applauso ve lo sottolinea –, è l'intento del provvedimento al nostro esame.

Non una legge per governare un processo ed un fenomeno, ma un manifesto politico e ideologico da sbandierare in chiave preelettorale, con una tale « violenza » da soffocare – lo ripeto – anche gli elementi di cultura liberale o di ispirazione cristiano-democratica che esistono anche all'interno della maggioranza ma cui si è impedito, in tutti i modi, di emergere.

Immigrazione (cheché ne dica il ministro Bossi) è un fenomeno complesso che va governato con fermezza ed equilibrio, che riguarda tutta l'Europa e tutte le

democrazie avanzate ed i loro rapporti con le realtà sottosviluppate del mondo. La vera sicurezza non è tanto un problema di ordine pubblico — problema che pure esiste e va affrontato nella sua giusta dimensione — quanto soprattutto di governo del fenomeno, di superamento della clandestinità, di lotta alla criminalità, ma anche di capacità di integrazione e di risposta alle esigenze di sviluppo socioeconomico, nel rispetto dei diritti civili ed umani e delle garanzie dello Stato costituzionale di diritto e delle convenzioni internazionali.

Non, dunque, sicurezza contro solidarietà, ma solidarietà nella sicurezza. Non chiusura ideologica e propagandistica contro aperture indiscriminate e demagogiche, ma regole certe, eque e praticabili, per governare il fenomeno immigratori nel quadro di una strategia di sviluppo socialmente sostenibile, sia per il nostro paese e per i paesi sviluppati sia per i paesi da cui il fenomeno di immigrazione origina. È una strategia anche di rispetto dei diritti civili ed umani nel quadro di una positiva convivenza e coesione sociale.

La Costituzione della Repubblica italiana, nei suoi principi e valori fondamentali, riguarda, certo, prima di tutto, i cittadini italiani ma tutela anche particolarmente i diritti umani, delle formazioni sociali, della famiglia; e li tutela per chiunque, per ogni persona.

L'anno scorso, il 22 marzo 2001, con la sentenza n. 105, la Corte costituzionale ha riaffermato questi principi proprio in materia di immigrazione. L'ha fatto con riferimento all'articolo 13, ma anche più in generale. Voglio citare un passo della sentenza: « Né potrebbe dirsi che le garanzie dell'articolo 13 della Costituzione subiscano attenuazioni rispetto agli stranieri, in vista della tutela di altri beni costituzionalmente rilevanti. Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia della immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi » — dice la Corte costituzionale — « i problemi di sicurezza e di ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risaltarne minimamente scalfito il

carattere universale della libertà personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani ».

Difatti, la nostra Costituzione, all'articolo 2, afferma solennemente che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

Sono state presentate sette pregiudiziali di costituzionalità (di cui tre presentate dai gruppi parlamentari dell'Ulivo e le altre quattro dal gruppo di Rifondazione), le quali riguardano vari articoli del disegno di legge al nostro esame e chiamano in causa la violazione di molteplici e fondamentali articoli della nostra Costituzione, riguardanti i diritti inviolabili dell'uomo, i diritti della famiglia, il diritto all'asilo, la tutela stessa della famiglia ed il diritto al lavoro.

In particolare, nella questione pregiudiziale Soda n. 1, si ricorda che l'articolo 12 del disegno di legge in esame prevede che l'espulsione è disposta con decreto immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa, ed è sempre eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera. Abbiamo già visto quello che ha affermato la Corte costituzionale in questa materia. Inoltre, abbiamo esaminato la questione anche ieri l'altro, in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, recante misure di contrasto all'immigrazione clandestina.

Questa disciplina attiene a situazioni giuridiche soggettive connesse ai diritti inviolabili della persona tutelati dall'articolo 2 della Costituzione, applicabile doverosamente, come ricorda la Corte, anche agli stranieri. In particolare, tale disciplina comporta limitazione della libertà personale e del diritto di difesa, che richiede, in primo luogo, il diritto della persona di partecipare al processo.

Le disposizioni dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo — che abbiamo introdotto nella scorsa legisla-

tura, pressoché all'unanimità, con l'articolo 1 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, secondo il quale la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge — sono di portata generale e, dunque, sono riferibili anche a qualsiasi procedimento che riguardi lo straniero. I principi del giusto processo, consistenti, in primo luogo, nella garanzia del contraddittorio e nella formazione della prova, sono violati dalla disciplina che stiamo esaminando, la quale, introducendo l'espulsione immediata, impedisce la presenza dell'interessato in Italia per la partecipazione al processo (come recita il primo comma dell'articolo 12 del disegno di legge in esame).

Questo è soltanto uno degli esempi dei profili di incostituzionalità in cui incorre — ho finito, Presidente — questa sciagurata controriforma sottoposta all'esame del Parlamento, dopo che si è imposta la procedura di urgenza, si è riusciti ad esaminare in I Commissione soltanto i primi quattro articoli; sono state respinte tutte le proposte emendative dell'opposizione, ma anche della maggioranza, in sede di Comitato dei nove. Questa è la ragione per cui, non avendo voluto in alcun modo modificare gli aspetti più inaccettabili, anche sotto il profilo costituzionale, di questo disegno di legge, invitiamo l'Assemblea a votare a favore di questa pregiudiziale (poi verranno illustrate anche le altre pregiudiziali di costituzionalità).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

**ANTONIO SODA.** Signor Presidente, colleghi, qualche giorno fa il ministro del lavoro ha annunciato provvedimenti a tutela della famiglia. Come noto, noi, nella passata legislatura, abbiamo avviato una nuova stagione di attenzione per la famiglia e il dissenso con il ministro è indubbiamente sulla natura della famiglia. Noi non neghiamo il valore costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio naturale,

ma riteniamo si debba prestare attenzione a tutte quelle formazioni sociali — quindi in primo luogo alla famiglia — che si costituiscono quando ci sono affetto, solidarietà reciproca, amore, quando ci sono figli, obblighi reciproci, a prescindere dalla forma legale che questo rapporto assume. Quindi, salutiamo comunque positivamente ogni iniziativa, anche da parte di questo Governo, che vada in direzione del rafforzamento dell'unità della famiglia, della sua tutela, del suo sviluppo.

Ma occorre essere coerenti, occorre non operare distinzioni tra le famiglie dei bianchi e le famiglie degli italiani, le famiglie degli africani, dei marocchini, degli asiatici, dei ganesi e di tutti quelli che vengono nel nostro paese a prestare energie lavorative e a tentare di trovare un mondo migliore. Un diverso mondo, come dicono in tanti.

Orbene, la tutela della famiglia ha come elemento fondante l'unità, la ricongiunzione familiare, il rafforzamento degli obblighi reciproci, la solidarietà (è questo il cuore della famiglia), ma in questa vostra proposta la disciplina sul ricongiungimento familiare è restrittiva, limita, distrugge tante unità familiari che faticosamente tanti lavoratori extracomunitari vogliono costruire nel nostro paese.

Presidente, lei è un cattolico, un praticante, lei sa che il primo dovere nella famiglia, fondato sulla solidarietà, è quello di prestare assistenza, è quello di vincolarsi all'obbligo reciproco del mantenimento e di camminare insieme, di avere un percorso comune. Su questo versante, le convenzioni internazionali, signora relatrice, sottosegretario di Stato Mantovano, la nostra costituzione riconducono tutti i diritti di famiglia non al diritto di cittadinanza, ma al diritto inviolabile della persona.

La stessa Corte costituzionale ha avuto modo di pronunciarsi più volte; ricordo, per tutte, la sentenza n. 14 del 22 luglio del lontano 1976 che ha sancito il principio della riconducibilità degli obblighi e dei diritti della famiglia nella sfera della persona e non del cittadino: la persona, a prescindere dalla provenienza, dalla na-

zionalità, dalla razza, dal colore e così via. Sono principi inviolabili, dunque, quelli che attengono al diritto di famiglia e se fra questi principi il primo diritto di famiglia è quello al ricongiungimento familiare, voi non potete negarlo restringendolo, nel modo di in cui fate con questo disegno di legge. Voi arrivate a negare il diritto al ricongiungimento a chi abbia, nel paese di origine, un altro figlio, a prescindere dallo stato e dalla condizione di questo altro o di questi altri figli, a prescindere dalla sua possibilità o impossibilità di soccorrere a quei doveri nascenti dall'unità familiare. Per voi è insufficiente che un lavoratore straniero in Italia abbia lasciato in Africa, in Asia o in un'altra parte del pianeta un padre, una madre ed abbia un fratello, ancorché questo sia invalido, ancorché questo sia privo di mezzi di sostentamento e, ancorché questo sia nello stato della miseria più nera (quella stessa miseria che ha condotto lui a cercare, nella nostra Italia, un avvenire migliore); nonostante questo, voi gli negate il ricongiungimento familiare. Questo è contro le convenzioni internazionali, è contro la nostra costituzione, è contro quel messaggio cristiano, di fratellanza che ogni tanto, come bandiere al vento, cercate di innalzare, invano.

Io ricordo, spesso, la vostra campagna elettorale: la famiglia, il lavoro, l'economia sociale, la sicurezza. Ebbene voi da una parte, con la restrizione dei ricongiungimenti familiari, calpestate questi diritti inviolabili e questi valori universali che si costruiscono intorno alla famiglia ma, dall'altra, non garantite neanche sicurezza.

Vorrei leggervi soltanto due parole di un imprenditore, che non so chi sia, dell'Artifer di Zanè al quale viene chiesto quale sia la realtà della sua fabbrica ed egli dice: su 50 dipendenti che lavorano nella mia impresa la metà sono di nazionalità straniera; posso dire di essere soddisfatto della loro integrazione, ma non è stato facile. Il giornalista lo incalza e lo interpella chiedendogli quali siano stati gli ostacoli più difficili da superare e questo imprenditore del nord est del nostro paese (quello che, peraltro, dà più forza elettorale a voi) risponde: Per me come per

molti altri imprenditori, l'ostacolo principale è stato quello di trovare loro una casa (vedremo, su un altro versante del disegno di legge, come voi non affrontate questo problema, inserendo un obbligo, a carico del datore di lavoro, che non avrà mai modo di essere realizzato), ma poi aggiunge: C'è poi, come ostacolo all'integrazione, il problema dei ricongiungimenti familiari.

Parla un imprenditore di un'area del paese che, per ragioni economiche, forse anche per ragioni morali — non sta a me giudicarlo — lancia un preciso messaggio al paese: per aversi integrazione, che costituisce il presupposto della sicurezza, occorre favorire la politica dei ricongiungimenti familiari. Un lavoratore extracomunitario, nel calore della famiglia, nella pienezza degli affetti, in una realtà familiare che gli consente di realizzarsi, diviene un soggetto che si integra, pur conservando la sua identità, e che garantisce pace, sicurezza, tranquillità. È questa la strada da percorrere.

Ho ascoltato, durante la discussione sulle linee generali, l'onorevole Dussin scagliarsi contro la politica dei ricongiungimenti familiari, quasi che essa fosse il traino attraverso il quale si perpetuasse la strada dell'ingresso della criminalità nel nostro paese. Ciò non è vero! I ricongiungimenti familiari sono lo strumento principale, fondamentale, essenziale, la garanzia indispensabile perché alla domanda di lavoro corrisponda anche un'integrazione nella sicurezza.

Sono quindi due le ragioni per le quali abbiamo presentato, oltre che molte proposte emendative al testo, la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 2. La prima, di ordine strettamente giuridico, è legata al diritto internazionale ed all'articolo 2 della nostra Costituzione: si deve favorire la politica della famiglia e la tutela della famiglia, il cui elemento essenziale è l'integrazione; l'altra è legata alla consapevolezza che la strada intrapresa non costituisce certo la vera chiave di risposta alle insicurezza ed alle paure.

Vorrei invitare i membri del Governo, anche se non vedo più in aula il ministro

Bossi ed il sottosegretario è intento a colloquiare al telefono (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale grida: «Ma se sono presenti più di cinque sottosegretari!»*)... Certamente non potete continuare a pensare di garantire la sicurezza nel nostro paese alimentando la paura: fermatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è scaduto. Dovrebbe concludere.

ANTONIO SODA. Ho l'impressione che con queste politiche, tutte improntate ad organizzare finte barriere, ostacoli all'ingresso regolare, ostacoli ai ricongiungimenti familiari, ostacoli all'integrazione, voi non perseguirete la sicurezza, bensì creere, nel nostro paese, ulteriori tensioni, ulteriori paure, ulteriori angosce. Pertanto fermatevi, nell'interesse del nostro popolo e, se volete, nell'interesse, quanto meno, dei vostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Soda ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, cercherò di illustrare in maniera succinta la questione pregiudiziale n. 3, che si riferisce alle norme del presente disegno di legge in materia di diritto di asilo. La prima sorpresa che ho dovuto constatare è consistita nel verificare come l'Italia, unico paese in Europa che non abbia una legge sul diritto di asilo (la stessa Albania, in materia, ha introdotto di recente una legge organica assai efficace), si presenti dinanzi al giudizio dell'Europa, al vaglio delle convenzioni internazionali che ha sottoscritto e della sua Costituzione, con un disegno di legge sull'immigrazione che al suo interno contiene due articoli sul diritto di asilo. Penso che già questa scelta dovrebbe farci riflettere circa l'approssimazione culturale con cui ci si è avvicinati a questo argomento.

Abbiamo compiuto un grande sforzo per spiegare al paese che la lotta contro l'immigrazione clandestina deve essere condotta in modo fermo, che i flussi di immigrazione devono essere regolati attraverso norme di legge, che l'integrazione va difesa anche come presidio della sicurezza dei nostri cittadini, ma che il diritto di asilo, come diritto universalmente riconosciuto ad ogni persona, non deve subire nessuna limitazione e nessun condizionamento.

Invece, si introduce un sistema di soli due articoli che, sostanzialmente, disciplinano una procedura semplificata, all'interno della quale ben poche saranno le opportunità di rivendicare tale diritto.

L'Europa ha accolto centinaia di migliaia di rifugiati e di asilanti per molti anni, a braccia aperte, facendone addirittura una questione di bandiera. L'applicazione della Convenzione di Ginevra e del patto universale di New York è stata per la Germania una sfida portata avanti nel tempo, fino al 1989, l'anno della caduta del muro di Berlino. L'Inghilterra accoglie ancora oggi 80 mila asilanti l'anno. L'Italia si occupa di circa 3 mila asilanti: si tratta di un numero irrilevante, di una goccia nel mare della disperazione presente nel Mediterraneo, una goccia nel mare delle guerre, delle distruzioni, delle persecuzioni razziali, religiose, etniche che attraversano il nostro mondo.

Per queste 3 mila anime disperate, invece che menare vanto del fatto di essere europei e di poter, come una bandiera, rivendicare l'universalità dei diritti dell'uomo, introduciamo procedure semplificate assai rozze, che serviranno semplicemente a far ritenere che chiunque approdi su questa costa del Mediterraneo lo faccia solo per eludere il sistema delle norme e dei diritti.

Credo che le cose non stiano così e che, davvero, nel nostro paese non esista ancora il problema: gli immigrati approdano in Italia per dirigersi verso altri lidi, che destinano loro un trattamento ben più accogliente; infatti, è incomparabile ciò che viene riservato agli asilanti in Europa.

Signor Presidente, vorrei ricordare l'articolo 10, comma 3 della Costituzione, che riconosce un diritto inalienabile ed assoluto, non soggetto a nessun tipo di riserva di legge o di condizionamenti di sorta: stiamo condizionando tale diritto.

Vorrei ricordare all'Assemblea che il trattato di Amsterdam ha previsto la comunitarizzazione del diritto d'asilo a far tempo dal prossimo anno, che la Commissione europea ha già licenziato una bozza di direttiva in tal senso, che prevede una procedura semplificata, ma soltanto per le domande manifestamente infondate.

Ora si limitano i diritti, si limita la possibilità di accedere ad un diritto, si limitano le opportunità di poterlo vantare nel nostro paese.

In breve, signor Presidente, onorevoli colleghi, rinunciamo alla nostra dignità di paese occidentale, alla nostra dignità di cittadini europei e ci rechiamo sul mercato di quanti, invece, in altre parti del pianeta, non solo non fanno valere tali diritti, ma addirittura non li riconoscono.

Stiamo discutendo di un provvedimento che ci avvicina al terzo mondo più di quanto non ci avvicini all'Europa e che, nella sua assoluta superficialità, è stato condannato dalle associazioni internazionali, dalle organizzazioni non governative, dalle associazioni di volontariato; esse ci hanno chiesto di stralciare queste norme e noi, voi, non lo state facendo.

La violazione delle norme costituzionali non è sembrata, nemmeno in Commissione, una sufficiente ragione per procedere allo stralcio. Ora stiamo invocando la sospensione del provvedimento in esame a causa della violazione di questo diritto.

Chiediamo di votare a favore della questione pregiudiziale che abbiamo presentato e di condividere la differenza assoluta che esiste tra la lotta all'immigrazione clandestina e la difesa senza quartiere dei diritti universali dell'uomo, che vengono negati. Misureremo attraverso questo voto non solo le scelte del nostro paese, ma il percorso di civiltà che intendiamo seguire nei prossimi anni.

Ci auguriamo che non si tratti di un percorso involutivo, ma che vi sia un

ripensamento ed un'ulteriore possibilità: non per migliorare il testo di legge, ma per non discuterne affatto e farlo in un altro momento, certamente con maggiore rispetto della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare le sue questioni pregiudiziali nn. 4, 5, 6 e 7.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, sono molti gli articoli di questo provvedimento che presentano eccezione di costituzionalità. Illustrerò velocemente le questioni pregiudiziali da me presentate sottolineando ai signori del Governo che, prima ancora che il provvedimento inizi il suo iter alla Camera, contro di esso vi è già stato uno sciopero ieri, a Vicenza, dei lavoratori e delle lavoratrici. La prima eccezione che solleviamo, infatti, è proprio quella sul lavoro. In questo provvedimento si introduce una formula di contratto inusitato: il contratto di soggiorno. La nostra Costituzione, agli articoli 35, 36, 37, 38 e 39, garantisce a tutti i lavoratori, senza differenziare tra chi è cittadino italiano e chi non lo è, parità di diritti in materia di lavoro, di occupazione e di garanzie. È evidente che il contratto di soggiorno, che si definisce sul piano della tipologia del soggiorno e della durata del permesso di soggiorno, introduce elementi assolutamente nuovi ed al di fuori delle norme costituzionali. Il contratto di soggiorno prevede che il datore di lavoro garantisca la casa e le spese di rientro dei cittadini stranieri: introduce, cioè, una serie di clausole che lo rendono differente rispetto al contratto di lavoro del cittadino italiano. Dunque, è evidente il contrasto con le nostre norme costituzionali ed anche con la convenzione OIL n. 143 del 1975, ratificata e resa esecutiva nel 1981. Questa prevede che lo straniero regolarmente soggiornante per motivi di lavoro deve usufruire di un trattamento identico a quello dei cittadini nazionali

Abbiamo sollevato la questione pregiudiziale di costituzionalità per altre tre

ragioni. La prima è stata richiamata poco fa dal collega Sinisi ed è quella relativa al diritto d'asilo. È evidente che nel provvedimento non vengono rispettati i principi fondamentali previsti dalla nostra Costituzione. In queste norme, infatti, si prevede che i casi di trattenimento del richiedente asilo presso i centri di accoglienza vadano oltre ogni limite. Si prevede che, quando il diritto di asilo viene negato, vi sia il ricorso solo ad una commissione territoriale che, peraltro, avrà tempi ristretti per valutare tutti gli aspetti di merito che adducono a questa richiesta di asilo.

Inoltre, quando il ricorrente straniero dovesse rivolgersi al tribunale, il ricorso non suspenderebbe il provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale. Le ragioni che spingono donne ed uomini a chiedere asilo nel nostro paese sono molteplici: si tratta di torture, discriminazioni pesanti, rischio della vita. La nostra Costituzione prevede che abbiamo il dovere di ospitare cittadine e cittadini di un altro paese in cui non vengano garantiti i diritti da noi previsti. È evidente, dunque, il contrasto con gli articoli 10, 24, 13 e 28 della nostra Costituzione.

Vi sono altri due articoli su cui mi vorrei soffermare: mi riferisco agli articoli 22 e 26 relativi alla famiglia. Sono state già ricordate le dichiarazioni demagogiche del ministro Bossi che richiama al valore della famiglia. Noi pensiamo che la famiglia non sia l'entità che avete voi in mente e neanche quella proposta e prevista in modo rigido, quella famiglia regolata soltanto da un rapporto di sangue. Noi pensiamo che la famiglia sia un'entità molto ampia, sia il luogo delle relazioni e degli effetti e che vi siano tante tipologie di famiglie nel mondo. Gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione garantiscono a tutti, cittadini e stranieri, di formare una famiglia.

Dunque, il ricongiungimento familiare a tutela della propria famiglia deve essere garantito a tutti. Invece, voi pensate che, per quanto riguarda i cittadini italiani, questa tutela debba arrivare, appunto, alla demagogia, debba arrivare addirittura a pretendere di normare i comportamenti di

ognuno e di ognuna di noi e, per quanto riguarda i cittadini stranieri, pretendete, addirittura, che l'autorità di pubblica sicurezza, che la polizia entri nelle camere da letto di questi cittadini per verificare se abbiano effettivamente consumato il matrimonio.

È evidente che, in questo caso, vi sono delle norme palesemente incostituzionali, per cui chiediamo, naturalmente, di impedire che il provvedimento in esame possa completare il proprio iter.

Signor Presidente, le chiedo un attimo di attenzione, vi è un'altra ragione. Noi abbiamo già avuto nei nostri mari, nel nostro paese, tanti morti proprio per questa logica autoritaria, repressiva, securitaria che ispira tanti provvedimenti, non solo in Italia, per cui si pensa di poter respingere questi cittadini stranieri — che arrivano nei nostri paesi per fame o per le guerre — con la forza, con i servizi di polizia.

Per questi motivi, molte donne e uomini, bambine e bambini, già sono morti e per tale ragione le donne di Rifondazione comunista e del centrosinistra di questo Parlamento portano oggi e porteranno un segno di lutto per tutto il tempo della discussione del provvedimento in esame perché abbiamo aderito ad un appello contro i cimiteri marini di Stato.

Si tratta di un appello che è partito da tante donne per ricordare i morti nel naufragio di Lampedusa e per tutti quei morti che, probabilmente, si avranno se tale disegno di legge dovesse essere approvato. Ognuno di loro — queste donne, uomini, bambine e bambini — ha ricevuto la vita da una donna e adesso queste persone stanno nei nostri mari; di loro non sappiamo nulla, non sappiamo i loro nomi e le loro storie ma sappiamo solo che sono arrivati da noi per chiedere ospitalità ed aiuto e li abbiamo lasciati morire nei mari del nostro paese.

Per tali motivi, porteremo questo segno di lutto per tutto l'iter del provvedimento e tutte le donne di Rifondazione comunista e del centrosinistra ricorderanno questi morti. Per ciò, questa ragione, già ora, chiediamo un minuto di silenzio (*Applausi*)

*dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-  
l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanettin. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, ho preparato un articolato intervento però, vista l'ora tarda, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario alle questioni pregiudiziali da parte del gruppo della Lega nord Padania e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione delle considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto contrario alle questioni pregiudiziali e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione di eventuali considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà. Onorevole Intini, le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

UGO INTINI. Signor Presidente, una parte della maggioranza ha voluto drammatizzare i problemi per motivi propagandistici. Si tratta della Lega, di fronte alle cui origini Le Pen si dimostra un leghista a metà: infatti, è razzista anche lui ma almeno è un patriota e non un separatista (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Il mio gruppo esprimerà un voto favorevole sulle questioni pregiudiziali e, nel contempo, annuncio che, nel merito della legge, sosterrà, se saranno tenute ferme, le posizioni dell'onorevole Tabacci e del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

Si tratta, infatti, di posizioni ispirate da due esigenze che, fortunatamente, convergono: le esigenze morali del mondo cattolico e quelle pratiche del mondo produttivo. Forza Italia e il Governo si dichiarano continuamente per il libero mercato; vogliamo vedere se saranno anche in questo caso per il libero mercato oppure se, in odio agli immigrati, vorranno vessare le aziende — desiderose di assumere e di espandersi — con vincoli autoritari e burocratici che hanno origine ideologica ma urtano contro la morale e il buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti (*I deputati Maura Cossutta, Titti De Simone, Deiana e Russo Spina espongono quattro fogli recanti la scritta: « Criminali siete voi »*).

Onorevoli colleghi, vi prego di togliere quei cartelli. Invito i commessi ad intervenire.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico...

Onorevoli colleghi, guardate il Presidente invece dei cartelli.